



## ROMACULTURA FEBBRAIO 2018

Con la cultura si “mangia”, eccome

Drappi al vento a Piazza Vittorio

Memùn e la sua riconquista del paradiso

Prima degli Indiani c'erano i Dinosauri

Artisti per il Burkina Faso

L'Arte perde Lea Mattarella e Tito Amodei

Radioamatori: Una specie in estinzione

Mancuso vs Odifreddi

Achille Nero

### **ROMACULTURA**

Registrazione Tribunale di Roma  
n.354/2005

DIRETTORE RESPONSABILE  
**Stefania Severi**

RESPONSABILE EDITORIALE  
**Claudia Patruno**

CURATORE INFORMAZIONI D'ARTE  
**Gianleonardo Latini**

EDITORE  
**Hochfeiler**  
via Moricone, 14  
00199 Roma

Tel. 39 0662290594/549  
[www.hochfeiler.it](http://www.hochfeiler.it)



## ... CON LA CULTURA SI “MANGIA”, ECCOME



Tremonti disse che “con la cultura non si mangia”.

La Meloni ha contestato una delle (tante) iniziative di Christian Greco, direttore del Museo Egizio di Torino, perché a favore dell'Islam (in realtà voleva incrementare gli ingressi di chi parla l'arabo, ma va a vedere 'ste sottigliezze).

A Roma, Gemma Guerrini, esponente della commissione cultura al Campidoglio (in relazione alla vicenda del cinema a P.zza San Cosimato) ha affermato che rivedere vecchi film famosi è “roba da feticisti”. Sempre a Roma, il vicesindaco Luca Bergamo ha ceduto il MaCRO al suo compagno di liceo per organizzarci il suo “asilo” (tanto del MaCRO non sanno che farsene).

Ieri, oggi e domani.

Per alcuni esponenti politici la cultura è optional, è oggetto incomprensibile, è peso e fastidio insieme.

Peccato. Peccato che alcuni dei nostri rappresentanti istituzionali dimostrino, a volte, di essere così “ignoranti”, nel senso di ignorare anche la matematica di base. Le cifre ufficiali relative ai musei statali, infatti, sono da capogiro: 50 milioni di visitatori nel 2017, per un incasso che sfiora i 200 milioni di euro(!). Il trend che, oltretutto, ha dimostrato un ottimo tasso di crescita negli ultimi tre anni, lascia ben sperare per il futuro e, udite udite, coinvolge (finalmente) anche il sud.

Anche quando si esce dai circuiti ufficiali si respira un'aria positiva a riguardo: a Roma, ad esempio, le visite guidate alla scoperta della street art in luoghi estremamente popolari (e, spesso, classificati come “degradati”) registrano, frequentemente e nel giro di poche ore, il tutto esaurito.

Semberebbe, dunque, che, oltre ai centri commerciali, la “gente” abbia voglia anche di altro.

Un dubbio allora emerge. Non sarà che il potere, o almeno una parte di esso, mai così mediocre come negli ultimi anni, cerca di “abbassare” il livello generale, sminuendo la partecipazione collettiva culturale in modo da depotenziare l'ultimo strumento veramente rivoluzionario che ci è rimasto, ossia l'arte?.

Giulia Lich



## ... DRAPPI AL VENTO A PIAZZA VITTORIO



L'iniziativa Stend/Art ambisce ad utilizzare i portici di Piazza Vittorio come galleria naturale per l'esposizione di stendardi d'artista che raccontino il Rione in un dialogo virtuoso fra gli artisti residenti e chi quei portici li percorre quotidianamente.

Frutto di una sensibilità collettiva radicata nel territorio, il valore del progetto risiede nella realizzazione concreta di una proposta alternativa ad ogni individualismo fatalista e disgregante, attraverso un'indispensabile azione di arte partecipata. Al di là dell'implicito valore artistico, un'azione del genere ricorda a noi stessi e agli altri che ognuno con i propri mezzi ha sempre la possibilità di prendersi cura del luogo in cui vive.

L'Associazione Arco di Gallieno, fondata dagli artisti dell'Esquilino, ha infatti come finalità quella di promuovere eventi di arte partecipata volti alla riqualificazione culturale del Rione.

### Artisti partecipanti

Annamaria Tanzi, Antonio Finelli, Aurelio Bulzatti, Beatrice Pasquet, Carlo Grossi, Clara Casoni, Elisabetta Pizzichetti, Fabio Maria Alecci, Giancarla Frare, Gianluca Esposito, Leonella Masella, Loretta Surico, Luca Della Valle, Lucilla Monardi, Mark Kostabi, Massimo Livadiotti, Massimo Ruiu, Michael Blumenthal, Michel Bedouin, Michele Marinaccio, Paola Alviano Glaviano, Primarosa Cesarini Sforza, Ruggero Savinio, Samantha Iovenitti, Stefano Cioffi.





Stend/Art  
Stendardi di artista a Piazza Vittorio  
Dal 27 gennaio al 27 marzo 2018

piazza Vittorio Emanuele, 105  
Roma

A cura dell'Associazione Arco di Gallieno

\*\*\*\*\*

Qualcosa di più:

Anche a Rocca di Cave (Roma) sono stati esposti degli stendardi d'artista nelle stradine del medioevale paesino, montati alle finestre e banconi, nell'iniziativa pluriennale (1999 – 2002) Festoni Drappi e Feste.

\*\*\*\*\*



## ... MEMÙN E LA SUA RICONQUISTA DEL PARADISO



Adrian Levy Memùn, artista argentino di ritorno a Roma dopo precedenti eventi e manifestazioni, presenta a cura di Anna Cochetti nelle "Storie contemporanee" presso lo Studio Ricerca Documentazione, un percorso che a suo stesso dire tenta con rinnovato coraggio una sorta di riconquista " del paradiso perduto".

Un paradiso che vuole riconsegnarsi allo slancio, allo stesso tempo sapiente e innocente, della favola della vita.

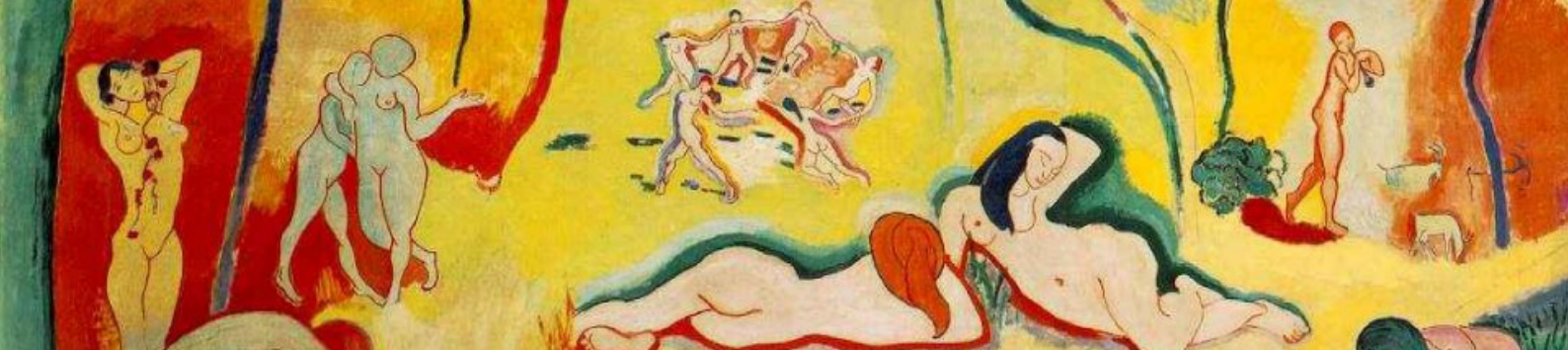
E' difficile riappropriarsi del magico linguaggio infantile dopo aver attraversato i purgatori e gli inferni che gli uomini infliggono a sé stessi. Altri grandi ne furono capaci (Klee, Chagall). La tormentata terra argentina conobbe bene il buio e l'orrore di non dimenticati gironi infernali. Adrian ne fu testimone e partecipe. Ma proprio per questo, per l'ardente prepotenza di un ritorno alla vita, l'artista si consacra felicemente a questa sua nuova primavera attraverso le felici trasparenze cromatiche, i leggeri fantasmi e le apparenze di una fantasia che si riappropria del suo antico e ancor nuovo sorriso.

Così dalle carte su cui danzano infantili e giocosi archetipi, protagonisti dei nostri primi slanci espressivi, nei viaggi fantastici intrapresi nell'attraversare l'Odissea primeva di un mondo meraviglioso, Memùn evoca coi suoi oggetti-sculture fatti d'aria e di fil di ferro la prepotente necessità di esistere pur nella gioia negata di chi conobbe l'oscuro labirinto della paura, di riconquistare luce e respiro di una nuova giocosa innocenza dietro cui sono le mani pur sapienti di chi visse la lunga attesa del suo irresistibile mattino.

Luigi M. Bruno

Pagina 5





ADRIAN LEVY MEMÚN  
"A la búsqueda del paraíso perdido"  
Dal 4 al 24 febbraio 2018

Storie Contemporanee  
Studio Ricerca Documentazione  
via Alessandro Poerio 16/b  
Roma

Orario:  
martedì – giovedì – dalle 11.00 alle 13.00  
mercoledì – venerdì – dalle 17.00 alle 19.00

Catalogo/Libro d'Artista in Mostra.

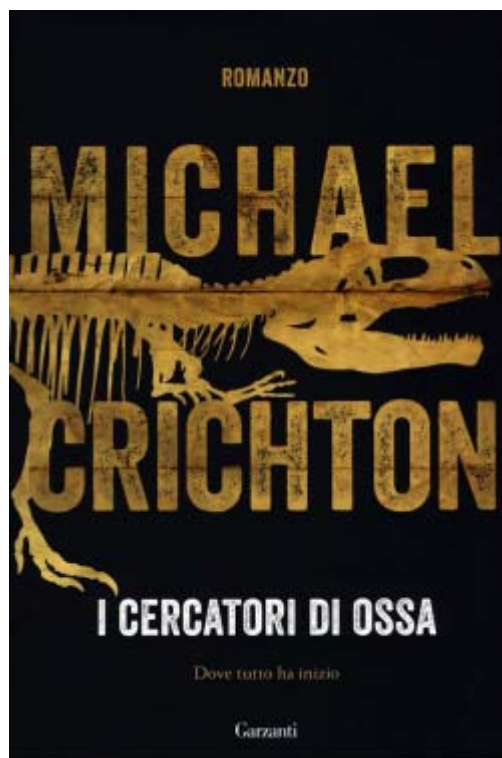
a cura di Anna Cochetti  
con un testo di Elena Nieves

tel. 328 8698229





... PRIMA DEGLI INDIANI C'ERANO I DINOSAURI



Su internet parlano di questo romanzo come il prequel di Jurassic Park e in effetti l'autore è quello, Michael Crichton, al che tu, fan sfegatato della serie, senza leggere la quarta di copertina ti aspetti magari di trovare un giovane John Hammond che, alle prese con zanzare preistoriche intrappolate nella resina o ossa di dinosauro incastonate nella roccia, decide di mettere in piedi un parco di bestioni autentici.

E invece, caro fan sfegatato, di John Hammond, Alan Grant e Ian Malcom non c'è traccia. C'è invece un tale William Johnson, studente di Yale che a fine 800 si aggrega alla spedizione del prof. Othniel Marsh, noto (reale) paleontologo, alla ricerca di ossa di dinosauro sepolte in territorio indiano.

E forse di prequel si potrebbe parlare visto che quelle scoperte rappresentano probabilmente il punto di svolta della paleontologia, grazie al gran numero di ossa e specie scoperte dal sopracitato Marsh e dal suo avversario Edward Cope: Brontosauo, Triceratopo e Stegosauo tanto per citare i più famosi.

Il romanzo di Crichton non va però a concentrarsi prevalentemente sulla scoperta delle ossa ma sulle avventure di contorno dei nostri personaggi, ecco allora che la storia si trasforma in un autentico western con tanto di attacchi da parte dei Sioux, diligenze in corsa attaccate dai banditi, sparatorie fuori dai saloon e così via.

Wyatt Earp vi dice qualcosa? Agli appassionati sicuramente, bè c'è anche lui e lo si trova nella sperduta cittadina di Deadwood dove accorre in aiuto del protagonista che, isolato dal resto del gruppo, si trova a dover difendere strenuamente un prezioso carico.

Oltre ai personaggi famosi e non, tutti realmente esistiti, la bravura di Crichton mette in scena anche parecchi dettagli storici del periodo, incentrati per lo più sulle guerre indiane e sull'evoluzione di una nazione destinata a diventare la più potente al mondo, citando tra gli altri il Generale Custer e Toro Seduto.





Davanti a questa sfilata di grandi figure della storia americana si pone sempre e comunque il protagonista William Johnson, che riesce a coinvolgere il lettore nelle sue avventure grazie al suo senso dell'onore e forse grazie anche ad un poco di ingenuità.

L'autore riesce a dare alle ossa un'importanza di riflesso rispetto a tutta la storia, ma facendo in modo che esse rimangano sempre le vere protagoniste di tutto quanto accaduto a Johnson tra il 1875 e il 1876.

Il romanzo è postumo dal momento che Michael Crichton è scomparso da ormai dieci anni. Nella postfazione è la moglie a raccontare di aver trovato il manoscritto tra i lasciti del marito, ritenendolo meritevole di una pubblicazione a più di quarant'anni dalla sua stesura, essendo senza dubbio la genesi di ciò che poi è divenuto Jurassic Park.

Non ci sarà il T-Rex, non ci saranno i Raptor e non ci sarà un gruppo di scienziati alla scoperta di un parco di dinosauri; ma in compenso ci sono le splendide descrizioni delle terre dove questi enormi animali hanno dominato fino alla loro estinzione, ci sono le avventure di un gruppo di studiosi alle prese con indiani vendicativi e c'è la guerra, altrettanto famosa in ambito scientifico, tra due importanti figure come Marsh e Cope.

Che dite? Non si tratta comunque di un valido invito ad unirvi alla caccia delle ossa?

**Alessandro Borghesan**

\*\*\*\*\*

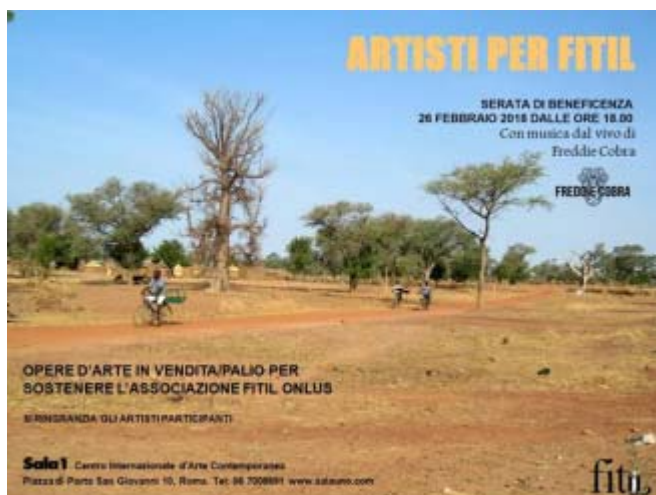
Titolo: I cercatori di ossa  
Titolo originale: Dragon Teeth  
Autore: Michael Crichton  
Traduttore: D. Comerlati  
Editore: Garzanti (Collana Narratori Moderni), 2018, pp. 276

\*\*\*\*\*





## ... ARTISTI PER IL BURKINA FASO



Artisti per Fitol è un progetto nato dieci anni fa dalla collaborazione tra Sala 1, Associazione Fitol Onlus e gli artisti: un evento di beneficenza a sostegno dei progetti di sviluppo a cura della Onlus da attuarsi in Burkina Faso. Gli artisti esporranno le loro opere nella galleria Sala 1, devolvendo l'intero ricavato alla causa. Un catalogo con schede tecniche verrà redatto per la vendita.

La mostra sarà visitabile dal 20 febbraio al 5 marzo e raccoglierà le opere di E. Albini, M. Amirsolemani, F. Bartoli, V. Bellavista, C. Bellocchi, F. Bernardi, E. Bertulli, F. Cicero, M. De Luca, E. Del Brocco, P. Di Capua, M. Di Caterino, A. Di Fusco, B. Diodato, S. Dominelli, G. Fiume, E. Gerd, P. Greenberg, M. Haas, F. Impellizzeri, M. Jezek, S. Kessler, M. Kostabi, G. Latini, C. Lazzarini, S. Leonardi, P. Molinari, A. Onesti, A. Piccini, F. Rizzo, R. Salvia, S. Santoro, C. Sassi, V. Scolamiero, G. Spengler, S. Stucky, Tito Amodei, M. Verolini, F. Zaffina, G. Zampogna.

L'intero ricavato della serata sarà devoluto ad Associazione Fitol Onlus, presieduta da Bettie Gilpin Petith con Angela Rosati, con il supporto di un gruppo di volontari coordinata con ACLEM (Action pour un Lendemain Meilleur), l'associazione burkinabè incaricata di seguire i progetti in loco.

Fondata nel 2005, l'Organizzazione ha portato a termine un numero considerevole di progetti, prima in 5 villaggi della provincia di Kourweogo (2005-2013), e, dal 2014 a oggi, in altri 43 villaggi delle province di Passoré, Sanguié e nei distretti di Samba e Kordié. I progetti sono improntati a stimolare l'intelligenza, l'intraprendenza e la creatività: un sistema di lavoro che incoraggia la partecipazione collettiva e segue da vicino l'evoluzione delle iniziative, ideate per l'empowerment delle comunità rurali e l'emancipazione femminile attraverso la formazione e la sensibilizzazione.

Il nome Fitol vuol dire 'candela' nella lingua burkinabè Mooré e si lega al motto dell'associazione: MEGLIO ACCENDERE UNA CANDELA CHE MALEDIRE IL BUIO.

Seguendo questo principio si sono realizzati in questi anni i seguenti progetti:

- Borse di studio per i quattro anni di scuola media, attualmente erogate a 80 studenti
- Avvio di due centri comunitari completi di biblioteche
- Costruzione di mulini
- Equipaggiamento per scuole di formazione di cucito e meccanica per i giovani
- Riparazione di pozzi
- Sponsorizzazione di tre gruppi di donne impegnate nella produzione di tessili e sapone
- Installazione di pannelli solari sulle scuole



- Avvio di un progetto di agricoltura di conservazione, atta a fronteggiare il cambiamento climatico.
- Adozione a distanza per figli di donne single nella capitale Ouagadougou

Ma molto ancora resta da realizzare e Sala 1 offre il suo contributo per la riuscita di tali impegni, tutti consultabili sul sito <http://www.fitul.org> (in aggiornamento).

Su richiesta il catalogo che illustra le opere in vendita il cui il devoluto verrà interamente destinato ai progetti dell'Associazione Fitol Onlus.

Le opere, lasciate in dono dagli artisti, verranno messe in palio per la lotteria di beneficenza previo acquisto di un biglietto di 5 euro. I 5 vincitori estratti potranno scegliere un'opera non venduta dal catalogo ed esposta nella mostra.

\*\*\*\*\*

#### ARTISTI PER FITIL

Serata beneficenza: 26 febbraio 2018 dalle ore 18:00

Mostra: dal 20 febbraio al 5 marzo 2018  
dal martedì al sabato 16:30 – 19:30

Sala 1 – Centro Internazionale d'Arte Contemporanea  
piazza di Porta San Giovanni, 10  
Roma

Il 26 febbraio dalle ore 18, Sala 1 ospiterà nei suoi spazi una serata all'insegna dell'arte e della musica: il gruppo FreddieCobra, composto dal trombettista Ludovico Franco e dal batterista Luca Zadra, si esibirà in un concerto dal vivo.

Informazioni:  
tel. 06/7008691 – 339 239 7762

Fitol Onlus Website

Sala 1 Website

E-mail: [salauno@salauno.com](mailto:salauno@salauno.com) – [sala\\_u@hotmail.com](mailto:sala_u@hotmail.com)

Il catalogo dei lavori esposti sarà disponibile su richiesta.

\*\*\*\*\*



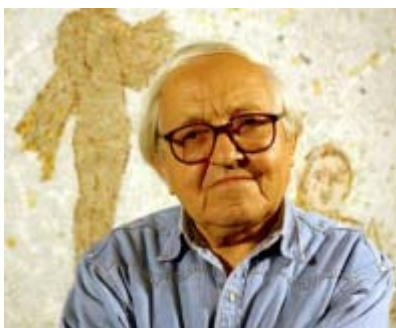
## ... L'ARTE PERDE LEA MATTARELLA E TITO AMODEI

In un mese il mondo dell'Arte perde la cinquantenne critica d'arte e docente Lea Mattarella e il novantenne artista che fu uno dei promotori dello spazio Sala 1, oltre che padre Passionista, Tito Amodei.



Due facce dell'Arte: chi la produce e chi cerca di farla capire e diffondere alla contemporaneità che tutto fagocita senza avere il tempo di riflettere e capire che le immagini sono un veicolo di comunicazione e le parole aiutano a comprenderle nel loro divenire.

La scrittura di Lea Mattarella rendeva accessibile l'opera d'arte al gran pubblico con gli articoli sui giornali, mentre offriva occasioni di riflessione, in quanto critico, a storici e artisti.



L'Arte di Tito Amodei poteva essere figurativa o astratta, come le affascinanti strutture totemiche e minimaliste in legno, ma Lui riteneva che «l'artista o che presume di esserlo – come aveva dichiarato in un'intervista ad Avvenire – fa le cose indipendentemente dal soggetto.».

**Gianleonardo Latini**





## ... RADIOAMATORI: UNA SPECIE IN ESTINZIONE



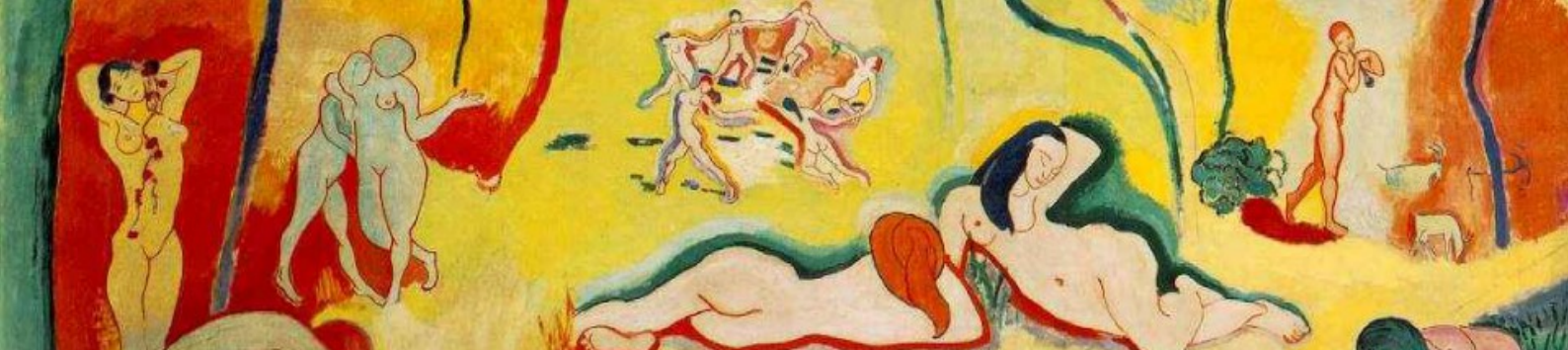
(c) 1994 Creative Syndicate, Inc.

*"Il Radioamatore è una persona che, debitamente autorizzata, si interessa di radiotecnica a titolo puramente personale e senza scopo di lucro, che partecipa al servizio di radiocomunicazione detto d'amatore, avente per oggetto, l'istruzione individuale, l'intercomunicazione e gli studi tecnici". G.U. n. 289 del 9/12/1992:*

Nel 1995 i radioamatori italiani registrati erano 30.000, e ora? È dal 1995 che con l'avvento dell'internet c'è stato un calo drastico dei radioamatori. Prima dell'era della rete, l'unico sistema per potersi collegare e tenere uno stabile e facile collegamento senza spendere una lira in telefonate da e verso i cellulari era la radio (CB, VHF, UHF) (1), ma il rovescio della medaglia era una confusione generale e la mancanza di qualsiasi protocollo di trasmissione. Chi scrive ricorda i "baracchini", radio abbastanza economiche in CB (la banda cittadina, senza bisogno di esami o patenti speciali), oggi usate quasi solo dai camionisti. Altro mondo invece quello dei radioamatori, che da sempre devono sostenere un esame presso il Ministero, hanno una regolare patente, un identificativo e sono obbligati a precise regole di comportamento, oltre a essere sempre a disposizione della Protezione Civile.

Molti di loro con le radio ci hanno lavorato, quindi hanno una competenza specifica: prima c'erano le stazioni radiotelegrafiche dei porti, i marconisti sulle navi, gli operatori radio delle ambulanze, tutto un mondo superato dalla telefonia cellulare, dalle linee digitali e dal web. Oggi a un giovane non verrebbe mai in mente di spendere migliaia di euro per le apparecchiature, le antenne e le autorizzazioni richieste a un radioamatore, visto che può fare lo stesso con la normale chat di un iphone di seconda mano. E infatti, ad ascoltare le conversazioni dei radioamatori, si nota subito l'età matura se non avanzata di chi si collega la sera. Per parlare di cosa, poi? Per la maggior parte le comunicazioni sono tecniche: si usano sigle (QSO, QRP, etc.) (2), si parla di antenne, impedenze, frequenze, ponti radio; ma spesso si chiacchiera. Ad ascoltarle, le conversazioni tecniche sono utili e fanno da sempre parte della cultura radiantistica, ma le altre sono poco interessanti e tradiscono un basso livello culturale. Meglio a questo punto un web forum o un social. Ma neanche i radioamatori sembrano soddisfatti dell'attuale situazione. Cito da un loro forum:

*"Questo pomeriggio facevamo un qso a 145,500 con un amico che mi ha visto crescere sia in sezione che come radioamatore. parlavamo dei nuovi sistemi digitali fm in 2 metri (c4fm, fusion dstar), che stanno creando un isolazionismo per chi non ne possiede una radio. se non hai una radio con questi sistemi (per me del tutto inutile tanto non ce mai traffico in 2 metri nei canali normali), sei tagliato totalmente fuori da questo mondo. il mio amico, radioamatore di vecchia generazione come me, mi ha confessato con tutta sincerità che non trova più lo stimolo di andare in sezione se non si parla di radio, esperienze e cose che accrescono la mente dei nuovi e vecchi radioamatori. brutta cosa. lui è stato Presidente di sezione per 2 mandati, e ne abbiamo avute esperienze assieme sia belle che brutte. suo papà era radioamatore nel 1960, ed è stato socio fondatore della sezione. Noi (i radioamatori) saremo una dinastia in via di estinzione come i dinosauri, spazzati via da nuovi modi di comunicare tra i giovani che cercano il dinamismo della comunicazione."*



I radioamatori hanno comunque una lunga storia. La loro prima epoca è quella dell'autocostruzione. All'inizio del '900 un manuale spiegava, in appena 100 pagine, come costruirsi un apparato trasmettitore e un apparato ricevitore per comunicare a distanze di parecchie centinaia di metri a linea di vista. In ogni caso per diversi decenni il radioamatore sapeva assemblare e riciclare parti di altre radio, adattare componenti, e in ogni caso aveva anche buone cognizioni di matematica. Si trasmetteva non sempre in voce, ma più spesso in Morse.

La successiva rivoluzione tecnologica (dalle valvole ai transistor e poi ancora ai circuiti integrati stampati) fa sparire già dagli anni '70-80 del secolo scorso le autocostruzioni e la sperimentazione: era ormai difficile intervenire su sistemi chiusi e assemblati in fabbrica; al massimo si poteva lavorare sugli accessori e sulle antenne. Gli apparati infatti diventano sempre più complessi e costosi, ma più potenti e performanti. Il radioamatore non ha più bisogno di elevate competenze tecniche, e neppure di conoscere il codice Morse. Il boom dei baracchini amplia la base dei radioamatori, ma – come nel turismo – alla quantità non si accompagna la qualità.

Oggi infine siamo arrivati all'epoca della SDR, software defined radio. Gli apparati diventano dei computer che convertono la radiofrequenza in un flusso di dati (e viceversa in trasmissione), in modo da lavorare (filtrare, decodificare, ecc.) quasi esclusivamente su quel flusso. In un apparato, il lavoro che prima veniva fatto da un gran numero di componenti elettronici viene fatto ora da un software, con un risparmio notevole sulle parti fisiche e sul lavoro. In pratica, il radioamatore diventa concettualmente un informatico-matematico, e lo scopo non è più il mettere in contatto persone ma il trasferire dati fra computer (dati in cui ci può anche essere traffico voce). Unica discriminante con l'informatico: le antenne, che da sempre hanno acquisito le forme più diverse in funzione delle radiofrequenze. In più, un vantaggio esclusivo: per comunicare non c'è bisogno di un'infrastruttura esterna, e infatti i radioamatori garantiscono le comunicazioni anche quando salta la rete telefonica (si è visto negli ultimi terremoti). Quanto all'interoperabilità con l'internet, per ora è un valore aggiunto.

Marco Pasquali





## ..... MANCUSO VS ODIFREDDI

Ascolto il giovane teologo Vito Mancuso nel dibattito/confronto con il matematico/razionalista Piergiorgio Odifreddi.

In conclusione e alla fine del suo dotto intervento (ricchissimo di citazioni che fanno sempre grande impressione sull'incolto spettatore comune!) si giunge inevitabilmente all'eterna ennesima conclusiva frase: "la ragione dell'uomo, pur profonda, geniale ed onesta che sia non giunge né giungerà mai a comprendere Dio".

La ragione dell'uomo, qui, in questo mondo, non può incontrare Dio in una formula adeguata e definitiva.

Di questa umana insufficienza lo sapevamo già e l'abbiamo proclamata tutti!



Del resto fa buon gioco alla replica dell'ateo scienziato che ha ragione (ragionevolmente!) di ridacchiare: "Troppo comodo! Quello che non riesci a spiegarti è Mistero. Troppo facile! A me interessa il mondo in cui vivo, non le ipotetiche divinità trascendentali di cui favoleggi!"

Troppo giusto; la ragione affascina sempre con la sua risolutiva concretezza; essa dà sempre risposte ragionevoli...anche queste però troppo comode. Già, perché non basta il cordone ombelicale dell'intelligenza umana per arrivare alle stelle, e non è neanche giusto dire: tutto quello che è incomprendibile fuori dalla mia porta non mi interessa, o peggio, è puro irragionevole caos!

Non è caos perché l'Ordine delle cose è sovrano e assoluto. Ogni giorno scienziati sbalorditi scoprono connessioni e concordanze di incredibile perfezione nel Mistero della realtà che ci circonda.

Un Ordine e una consequenzialità che definire geniale è riduttivo: esso è Divino.

Del resto il teologo "alternativo" Mancuso si perde troppo nei meandri affascinanti di un Idealismo panteistico che pure devia, come altri fecero, dalla necessità cristiana (Nascita, Morte e Resurrezione di Cristo), della dottrina della umana Redenzione.





Né ci conquista la risaputa parlantina (al solito un po' sarcastica e presuntuosa) dell'ateo convinto Odifreddi.

Dio è aldilà di qualsiasi dotta risposta. Ad ogni passo che la ragione fa' verso di Lui, Egli si allontana anni-luce! Perché Dio è troppo lontano e troppo vicino, è in noi e nel senso del nostro esistere. Scoprirlo nel cuore e nelle ragioni dell'amore è l'unica utopia realizzabile dall'uomo.

Troppo semplice e troppo difficile: è per questo che Egli, come si disse, si manifesta più facilmente ai semplici di cuore.

Ai semplici, beninteso, non agli idioti!

**Luigi M. Bruno**



## ..... UOMINI E SEMIDEI



Fantascienza? Alieni? Universi paralleli? Buchi neri? ... Sciocchezze! Cosa c'è di più incredibile dell'Umanità? ... Venire al mondo: incredibile! Morire: inimmaginabile. La coscienza di esistere ci impedisce di concepire il Nulla.

La coscienza ci rende semidei e come tale è inconcepibile morire ... Ecco che siamo eterni nell'Assoluto: ecco il miracolo. Siamo un pazzesco scherzo della Natura o siamo veramente figli di Dio: propendo per la seconda ipotesi.

Un filosofo un giorno disse: "Il vero assurdo è che noi esistiamo; sarebbe molto più ragionevole che non ci fossimo ...."

Ma che senso ha l'Oceano se nessuno mai lo attraversa?

**Luigi M. Bruno**



## ....ACHILLE NERO



La pratica cinematografica di fare interpretare dei personaggi di un film o di una serie televisiva ad un attore di un'etnia diversa non risparmia neanche l'Iliade di Omero: nel 2018 Netflix e la BBC trasmetteranno *Troy: Fall of a City*, rifacimento televisivo del celebre poema greco, con un Achille interpretato da David Gyasi, attore afroamericano già noto per i suoi notevoli ruoli in *Interstellar* e ancor prima in *Cloud Atlas*.

Nella polemica seguita all'evento, sono stati confusi due piani diversi anche se correlati: la reinterpretazione del mito e il suo adeguamento alle differenze culturali subentrate al testo classico. Per il primo punto, nessuno può e deve dire niente: miti millenari sono stati reinterpretati centinaia di volte e con successo da artisti, scrittori e registi. E visto che si parla del colore della pelle, cito *Orfeo negro* (1959), lo stupendo film scritto da Albert Camus, dove il mito di Orfeo ed Euridice viene reinterpretato e ambientato nel carnevale di Rio.

Per il secondo punto, il *politically correct*, la questione in realtà non è nuova. I poemi omerici hanno sempre goduto di grande popolarità, ma nella Francia del re Sole e del barocco di corte era imbarazzante seguire le gesta di sovrani che scannano montoni davanti all'ospite e guerrieri che si coprono di insulti.

Questo urtava le convenzioni sociali del tempo, anche se non era colpa di Agamennone se era vissuto nell'età del bronzo, quasi tremila anni prima. Risultato? Le traduzioni in francese dell'epoca sono un capolavoro di diplomazia. Ma ancora quando facevo io il liceo si sorvolava sull'episodio di Telemaco che cerca di rendersi indipendente da Penelope, perché il linguaggio di un figlio verso sua madre era ritenuto irrispettoso! E sempre in quei tempi, nell'Eneide televisiva firmata da Franco Rossi (1971) all'unione del maturo Enea con la giovane Lavinia viene affiancata una sub-trama di un coetaneo che corteggia la fanciulla: una love story ipocrita che mette in secondo piano il rapporto fra Enea e Lavinia e la loro differenza di età. In realtà anche la vergine Maria era giovanissima, visti i costumi dell'epoca, ma questo il pubblico televisivo non l'avrebbe accettato.

E passiamo dunque al nostro Achille Nero.

Ovviamente tale non poteva essere, visto che era miceneo. Fosse stato il capo dei Garamanti o dei Numidi o degli Etiopi (popoli africani già noti a Omero), allora era diverso. Ma ammettiamo pure che l'Iliade non è un documento storico, quindi del testo classico uno può farne quello che vuole: per un jazzista è normale improvvisare variazioni su un tema di Bach, il quale del resto faceva lo stesso con la musica del suo tempo.





Il vero problema di Achille Nero è piuttosto la debolezza del progetto: la motivazione sembra tutta commerciale, allo stesso modo in cui anche la nostra pubblicità ora è piena di colori alla Benetton. Non saranno i lineamenti somatici di un attore ad interferire con gli amori, intrighi, tradimenti e battaglie del un kolossal a episodi, non per nulla annoverato come Historical fiction – Fantasy, girato a Città del Capo, in Sudafrica, impegnato a offrire il racconto, e non storia, della presa di Troia vissuta attraverso lo sguardo dei vari protagonisti, con il punto di vista della famiglia reale troiana.

Se veramente avesse voluto reinterpretare il mito, il regista avrebbe potuto rappresentare sia il re Menelao che la bellissima Elena con la pelle scura, Paride essendo invece adatto a simboleggiare la prepotenza dello sfruttamento coloniale europeo. A quel punto la guerra di Troia sarebbe stata la stupenda metafora di un popolo che si riprende quello che altri gli hanno espropriato con la forza e con l'inganno. Ma questo è solo un suggerimento letterario. Purtroppo Bertolt Brecht non è più di moda.

**Marco Pasquali**